

Ricominciare dalla terra e dall'agricoltura

Confagricoltura, 15 luglio 2009

Marcelo Sánchez Sorondo

Soddisfare l'appetito del nutrimento, avere ogni giorno il cibo necessario alla propria sussistenza, è una delle esigenze più essenziali ed elementari dell'uomo. Oggi, con la crisi in corso, per i Paesi di tradizione cristiana questo comincia ad essere anche un nuovo problema; ma lo è ancora maggiore per le popolazioni dei Paesi meno avanzati del pianeta, in cui sta assumendo connotati drammatici. Sono di questi giorni le cifre della Fao che evidenziano un aumento di duecento milioni del numero di persone sottoalimentate nel pianeta. Un quinto dell'umanità soffre la fame e, nonostante le tante strade proposte per risolvere questo problema, nessuna di esse si è dimostrata veramente risolutiva.

Di fronte alla gravità della situazione attuale, l'essere umano non può che ritornare su se stesso e all'insegnamento indicato nella Bibbia ("mangiare il pane", Gen 37,25) e nei Vangeli (dove Gesù Cristo ci insegna a pregare chiedendo "il nostro pane quotidiano", Mt 6, 11 e Lc 11,3). I libri ispirati da Dio tendono a mostrare che la salvezza dell'uomo non può prescindere dalla razionale soddisfazione degli appetiti e bisogni più elementari come il pane, cioè il simbolo dell'alimentazione.

Ora, Dio stesso ha creato il mondo in modo tale che l'uomo potesse avere, mediante il lavoro, un'alimentazione appropriata e sufficiente; se ciò è vero, allora la mancanza di cibo non discende da una fatalità o da un arbitrario volere divino, ma, in ultima analisi, da un'amministrazione irresponsabile da parte dell'uomo. Lo dice anche chiaramente Benedetto XVI nella sua recentissima Enciclica *Caritas in Veritate*: "La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. Manca, cioè, un assetto di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato dal punto di vista nutrizionale, sia di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze di vere e proprie crisi alimentari, provocate da cause naturali o dall'irresponsabilità politica nazionale e internazionale" (27).

Ne deriva che il problema della fame può essere risolto dagli sforzi dell'uomo che è posto al centro della terra che egli è in grado di modificare e far progredire, organizzando un'alimentazione genuina e di sempre maggiore qualità e creando sempre nuovi strumenti di lavoro – ad esempio tramite la ricerca scientifica di base ed applicata all'agricoltura – per ottenere la qualità e la quantità di cibo necessaria per tutti. L'uomo di fede, lo scienziato e il produttore agricolo devono essere insieme in questa missione. E' proprio compito dell'uomo di scienza e del produttore agricolo insieme, interrogarsi sull'avvenire terrestre dell'umanità e – da esseri responsabili – concorrere a prepararlo, a preservarlo, a eliminarne i rischi; questa solidarietà fraterna con le generazioni presenti e future è una delle forme più alte di amore e di carità cristiana alla quale ci richiama il Magistero sociale della Chiesa e, del resto, oggi, molti sono sensibili nel quadro dell'ecologia. Ma, allo stesso tempo, lo scienziato della natura e il produttore agricolo devono essere animati dalla fiducia e dalla speranza che la terra nasconda delle possibilità segrete, che spetta all'intelligenza scoprire e mettere in atto sulla base dell'esperienza dei coltivatori, per giungere a quello sviluppo che è nel disegno del Creatore. Perché la terra è piena di segreti, e non si può dubitare che quanti si adoperano a scoprirli – a prezzo di quali pazienti e minuziose ricerche, voi lo sapete meglio di noi – non rispondano a un disegno e una vocazione originale e a una sicura volontà del Creatore. L'intelletto dell'uomo, che Aristotele presenta come "capace di diventare e di fare tutte le cose" (*De Anima*, III, 5, 430 a 14-16), questo privilegio unico e incomparabile dell'essere umano, questo potere posseduto dall'uomo di conquistare la natura, di imitarla, di assimilarla, di farne una verità che diviene un suo bene proprio, pur essendo in potenza, per la sua universalità, il bene di tutti, ne è la premessa

indispensabile. Il pensiero scientifico moderno poi aggiunge un indiscusso carattere di universalità, elemento primo di incontro e di intesa tra i popoli. La scienza tende, per sua natura, a oltrepassare i limiti che gli uomini si sono dati alzando tra di loro delle frontiere: essa ricerca una verità della natura che, come tale, non ammette alcuna colorazione politica né interesse di parte, ed essa si dedica a questa ricerca con metodi razionali, che non possono non essere gli stessi per tutti gli scienziati, quale che sia la loro origine. In più: la scienza contemporanea tende a vedere il dinamismo evolutivo della natura in base all'evoluzione molecolare. Così la scienza di oggi dimostra che le modificazioni genetiche ingegnerizzate in un genoma possono solo seguire le ben studiate strategie naturali dell'evoluzione biologica. Perciò, i possibili rischi evolutivi degli eventi di ingegneria genetica vegetale non possono essere maggiori dei rischi del processo naturale di evoluzione biologica. Questa speranza nell'Autore della natura e nello spirito umano – rettamente intesa – è in grado di dare al ricercatore e al produttore quell'energia nuova e serena riguardo al futuro che il nostro congresso vuole comunicare. In questo programma, fede in Dio creatore e Redentore, scienza dei sapienti ed esperienza dei produttori devono andare sempre insieme.

Molto è già stato fatto. Ma resta molto da fare. I leader qui riuniti hanno anzitutto da compiere un'opera di persuasione, con sperimentazioni varie ma conclusive. E' vero che oggi in molti popoli anche in via di sviluppo i produttori agricoli sono persone consapevoli delle loro possibilità e sanno utilizzare nel miglior modo i traguardi della scienza e della tecnologia. Tuttavia, il produttore agricolo, anche poco istruito, anche analfabeta che sia (non certamente italiano), crede a ciò che i suoi occhi hanno visto. E' necessario, nell'era della comunicazione globale, fornire maggiori informazioni affidabili agli agricoltori e ai produttori di tutto il mondo in modo che essi possano essere in grado di prendere delle decisioni consapevoli sulla base di quelle conoscenze aggiornate che considerano tutti gli aspetti della produzione agricola, particolarmente in relazione alla produttività e alla sostenibilità. Le ricerche scientifiche, realizzate insieme da scienziati e produttori di vasta esperienza, insegneranno a non sfruttare un terreno già troppo povero, a volte coltivato in maniera troppo brutale o troppo primitiva, a equilibrare la rotazione delle culture, per essere meno vittime delle incertezze crescenti dei cambiamenti climatici in atto, ad adattare l'uso dei fertilizzanti, degli erbicidi e dei pesticidi alle condizioni del terreno e del clima, a non perdere l'humus più fertile e "foto-sintetico" della terra con arature inadeguate.

Una cosa è certa: una parte troppo vasta del continente emerso non è coltivata razionalmente. L'agricoltura correntemente praticata in molte parti del globo è non sostenibile, come lo evidenzia sia la perdita massiccia di humus (*topsoil*), ossia della miglior parte del terreno coltivabile, sia l'inaccettabile ed esagerata applicazione di pesticidi ed erbicidi. Non tutti usano le nuove tecnologie di aratura che permettono di abbassare il tasso di erosione di quella parte migliore dei terreni.

Il problema va affrontato anche in una prospettiva di lungo periodo, promuovendo lo sviluppo agricolo sostenibile soprattutto dei Paesi più poveri mediante investimenti in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione moderni che consumano poca acqua, in trasporti, in organizzazione dei mercati, in formazione e diffusione di quelle tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale, in modo da garantire una loro produttività e sostenibilità anche nel lungo periodo. Tutto ciò va realizzato non imponendo, ma rispettando la libertà: informando e formando, educando e coinvolgendo le comunità locali nelle scelte e nelle decisioni relative all'uso della terra coltivabile.

In tale prospettiva, suggerisce ancora Benedetto XVI in *Caritas in Veritate*: "potrebbe risultare utile considerare le nuove frontiere che vengono aperte da un corretto impiego delle tecniche di produzione agricola tradizionali e di quelle innovative, supposto che esse siano state, dopo adeguata verifica, riconosciute opportune, rispettose dell'ambiente e attente alle popolazioni più svantaggiate" (27).

Il primo atto della lotta contro la fame consiste nel far produrre al terreno in modo sostenibile tutto ciò che esso può dare: e questo spetta alla vostra competenza che non può essere disgiunta da quella della scienza verificata nell'esperienza quotidiana. Se voi riuscite a convincere non solo i produttori agricoli, tante volte curvi sulla terra desolata, ma anzitutto i responsabili delle loro organizzazioni produttive, si sarà fatto un grande passo in avanti. Ancora di più: se si riuscissero a convincere non solo i leader del mondo globale, ma anzitutto i garanti dell'economia nazionale e internazionale, e soprattutto della politica, si arriverebbe a un grande traguardo. Avendo migliorato le condizioni della propria vita, i popoli del mondo globalizzato, soprattutto indiani, asiatici, africani, sudamericani ma anche europei, possono accedere sempre di più ai beni dello spirito e, da questo traguardo, in modo crescente, giudicano i propri leader nazionali e internazionali per quanto hanno fatto e fanno per risolvere i problemi della sussistenza e benessere propri e dei popoli della famiglia umana.

Un recente discorso della Segretaria di Stato degli Stati Uniti, Hillary Clinton, ha enfatizzato l'importanza della produzione di alimenti. L'influente funzionaria, davanti ad un pubblico composto da legislatori, impresari, diplomatici e produttori agricoli, ha fatto cenno al prossimo candidato al premio mondiale dell'alimentazione, l'etiopio Gebisa Ejeta, studente presso l'Università di Purdue, negli Stati Uniti, in seguito radicato in centri scientifici africani dove ha ottenuto una varietà di sorgo granifero (uno dei cereali più importanti) resistente alla siccità e con un aumento del rendimento nell'ordine del 100 per cento. Tale scienziato ha inoltre contribuito a creare varietà di altri cereali e di canna da zucchero resistenti alla Striga, una pianta infestante tossica, ora dominata a favore di rendimenti migliori.

Hillary Clinton ha sottolineato l'importanza di promuovere dei principi chiave per ottenere la trasformazione desiderata, consistenti nel migliorare i semi, nell'ottimizzare il processo, l'immagazzinamento e il trasporto, in un contesto di conservazione delle risorse per le future generazioni. Ha fatto inoltre riferimento alla ricerca e allo sviluppo, e ha enfatizzato il valore decisivo di poter contare su rinnovate e crescenti dotazioni di scienziati. Fra altri concetti, ha inoltre identificato la donna e la famiglia come fattori fondamentali della trasformazione in corso, anche riguardo alla produzione agricola. Come non essere d'accordo con questo richiamo forte all'importanza della donna e della famiglia che da sempre è così legata alla natura e alla produzione agricola!

L'autorevole relatrice ha riaffermato, in questo modo, l'impegno del suo importante paese e della nuova amministrazione Obama con la sua nuova politica a favore dell'espansione della produzione di alimenti negli Stati Uniti di America e nel mondo. E' quindi il caso di domandarsi se l'Europa ha un programma – naturalmente adeguato al suo continente – analogo riguardo alla produttività e alla sostenibilità alimentare, a quello del Nord America, e in generale, dei paesi in via di sviluppo. La crescente preoccupazione della cittadinanza mondiale e anche europea, che oggi è sempre più interconnessa mediante Internet, riguardo al futuro dei campi e della terra come basi della propria sussistenza e benessere, dovrebbe essere ascoltata molto attentamente dai governi per realizzare, in profondità e senza remore, quel dialogo rinnovatore e costruttivo, non chiuso alla sola importante comunità europea ma aperto in modo sempre crescente alla sfida della globalizzazione. Ne è in gioco la sorte della comunità ma anche della famiglia umana.

C'è un futuro per i popoli e i leader che puntano sul ritorno alla terra (*magna parens*). Per coltivarla e viverla e perpetuarsi nella sua fecondità materiale, sensibile e spirituale. Per risolvere il problema del "pane quotidiano" in un contesto più ampio, quello dei popoli e di tutta la famiglia umana, unita da un profondo senso di intelligenza, fraternità, solidarietà, giustizia, partecipazione e condivisione.

Rendere la terra sostenibilmente feconda, farle produrre pane per tutti i suoi abitanti, lottare contro la sterilità delle zone desertiche, moltiplicare ovunque i frutti delle colture agricole, ottenere dalla fatica dell'uomo risultati più facili, più qualitativi e più abbondanti, rendere possibile la

vittoria sulla fame, che affligge, ancora oggi e nuovamente, intere popolazioni, dare sostegno alle generazioni umane crescenti senza sosta: ecco la vostra conquista, ecco la vostra arte, la vostra missione, la vostra corona.